Anno V N. 1465 Trieste, Martedì 12 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V N. 1465

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.30. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER.

UFFICIO: CORSO N. 4.

La Cronaca di ieri.

Giovanni Rendich, scultore triestino, apprezzato da tutti, ha modellato, per comissione ricevuta da un ricco zaratino, una grande, bellissima figura che rappresenta la *Perseveranza*.

Gli amici e gli ammiratori del Rendich accorrono al suo studio. E' un sentimento di ammirazione generale che si spande in un ambiente sereno, come quello di uno studio d'artista.

— Il governo ha diramato la solita circolare relativa alla proibizione dei giornali. — La circolare riguarda 196 periodici dei quali 54 vedono la luce nel regno d'Italia e 42 sono redatti in lingua tedesca. — Poi ci sono i giornali cechi, francesi, polacchi, russi, rumeni, serbi, che non possono trovarsi sui tavoli dei nostri caffè.

— Questa sera alle ore 8 pom. nel *Gabinetto di Minerva* l'Associazione Medica terrà una conferenza scientifica. — Il secondo punto del programma dice: *Colera e contumacia; appunti del Dr. Lustig.*

L'argomento, perchè d'attualità potrebbe e dovrebbe interessare la popolazione. La conferenza sarà tenuta dal Dr. Lustig, il medico che si era presa la cura dei quattro colerosi.

— *Ferruccio Benvenuto Busoni*, sta scrivendo un opera. Sarà il suo primo lavoro teatrale; perciò egli si asterrà per un anno dal prodursi in publico.

— Certo Posar, ubriaco, dopo aver bevuto non solo non voleva pagare, ma si diede a maltrattare la cameriera dell'osteria *Al Trasporto*. Poi sopraggiunte le guardie, maltrattò la publica forza e con tutte le castagnole, inveiva e gridava. — Processato ad onta delle deposizioni delle guardie sfavorevoli all'accusato, la Corte ammise la totale ubriachezza e lo condannò per contravvenzione a sole due settimane d'arresto. — Ierl'altro ebbe luogo un processo per furto, che mostra una certa intelligenza volgare nell'accusato *Antonio fu Luigi Bettinzoli* d'anni 23, agente di commercio da Treviso.

Egli rubava continuamente senza darsi un momento di tregua, fedele probabilmente al sistema inglese che il tempo è denaro. Fu condanato a due anni di carcere ed al bando.

— Ieri il cocchiere Giuseppe Princig col brumme N. 21 percorreva il viale di S. Andrea allorquando il cavallo d'improvviso s'impennò, e datosi a corsa precipitosa non si fermò che al Campo Marzio, cozzando contro un albero. — Una stanghetta della vettura andò in pezzi. — Fortuna che a S. Andrea non c'era anima viva.

— La neve, spazzata così in breve tempo per merito dei solerti addetti al lavoro, procurò ieri al calzolaio Arschmann Francesco una disgrazia. Sdrucciolò riportando una frattura al malleolo destro. Dovette ricorrere all'ospedale.

— Giusto Pecenco, per quistione di donne s'ebbe, nella casa N. 10 in via Molino grande due colpi leggeri di *britola* al torace ed alla schiena, per le quali fu costretto recarsi all'ambulanza chirurgica.

— Il teatro *Comunale* incomincia stasera alle 7 e mezza.

DI PALO IN PALO

L'uomo-donna.

Rassicuratevi! Non voglio farvi un'analisi in ritardo del celebre opuscolo di A. Dumas figlio, nè descrivervi una indecente mostruosità fisica.

Voglio semplicemente raccontarvi un fatterello, che servirà a dimostrare qualmente la semplice distrazione, o la calcolata malignità d'una levatrice possano influire sui nostri destini.

A Marsiglia, una levatrice inesperta del valore delle vocali, ha fatto iscrivere sui registri dello stato civile, e sotto il nome di Francesco X... un neonato di sesso feminino.

Quando i genitori hanno voluto rimettere la vocale a posto, e restituire all'ufficio municipale l'eccedenza fisica attribuita alla loro prole, si son trovati di fronte ad una enorme difficoltà.

La legge francese non ammette errori e, quindi, neppure rettifiche di questo genere; onde Francesco X..., uomo, di diritto, e donna, di fatto, non potrà compiere in tutta la sua vita, nessun fatto... che sembri diritto.

Vorrà prender marito, e ci si opporrà il municipio.

Vorrà prender moglie, e non lo consentirà... la natura.

La levatrice non è stata, per questa volta, cha una... *mettitrice* d'imbarazzi, nell'esistenza della più incognita di tutte le X... marsigliesi.

* * *

„Fare e disfare è tutto un lavorare."

La migliore applicazione di questo proverbio l'abbiamo avuta a Milano dai coniugi Luigi e Margherita Castagna; calzolazio l'uno, orlatrice l'altra.

L'affinità delle professioni, invece di portare all'affinità dei caratteri, aveva portato una infinità di guai in quel matrimonio pessimamente assortito.

Lei, capricciosa, dissoluta e venale, empiva la casa... di mobilia col prodotto delle sue dissolutezze.

Lui, beone, donnaiolo e prodigo, la vuotava, per pagarsi le orgie delle sue notti.

Innumerevoli, quindi, fra i due, le liti e le baruffe, a motivo della instabilità di quella mobilia... peripatetica e vagabonda.

Il marito aveva perduto il gusto di passare i tacchi agli avventori, a furia di ripassare il groppone alla moglie; e la moglie s'era divezzata dagli orli per amore degli urli, coi quali giorno e notte metteva sossopra il vicinato.

La cosa non poteva durare a quel modo, e non durò.

I mobili presero, l'altro giorno per l'ultima volta, la facile via dell'esiglio, e i... semoventi, s'avviarono, l'una, la femina, per l'aspro calle dell'ospedale, con una ferita di coltello al fianco, l'altro, il maschio, ai cupi silenzi della prigione, colle manette ai polsi.

* * *

La curiosità è femina, ma qualche volta non isdegna di servirsi degli occhi d'un maschio per guardare quelle cose che non si possono... nominare.

E fu appunto per gli occhi e per l'audacia d'un intraprendente bellimbusto, che la curiosità si spinse, l'altra sera, fino ad una finestra del gabinetto della cantante signora Maria Roze, al teatro San Giorgio di Bradfort, durante la rappresentazione della *Carmen*.

Il cristallo della finestra era dipinto esternamente e non lasciava vedere l'interno del gabinetto, ove la bella artista stava facendo la più intima delle *toilettes*.

Il bellimbusto trasse allora un temperino, grattò la tinta, e dalla trasparenza praticata nel cristallo, guardò... e vide.

Ma non vide bene.

Perchè, mentre guardava davanti, un macchinista del teatro, lo bastonava... di dietro.

Per quanto i lividi... della curiosità, fossero molti e gravi, il macchinista, che li aveva inflitti, non fu arrestato, in omaggio a quella celebre massima del codice inglese, la quale stabilisce, che:

„Quando le vogliono, bisogna dargliele."

* * *

Un caso curioso è avvenuto a Verona.

Un marito credette di sorprendere la moglie in colloquio segreto con l'amante. Piombò addosso con un bastone ai due che stavano parlando affettuosamente, e giù botte da orbi... A un tratto mandò un grido. La donna percossa era totalmente a lui sconosciuta.

— Perdoni, signora, perdoni...

Così gridava il poveretto, ma l'uomo che accompagnava la donna non volle intender ragione: strappò di mano all'imprudente il bastone, e con valida mano picchiò di santa ragione.

Così accadde che il marito andò per bastonare e fu bastonato.

* * *

Il maestro della classe, al custode.

— Perchè l'allievo Trombetti, è uscito di classe?

— Perchè si era permesso di... di spargere certi rumori...

— Sopra chi?

— ... sopra sè stesso!

I malefizi delle mosche.

Avviene sovente che ciò che si ha sempre sott'occhio e si crede di conoscere a meraviglia, realmente si conosca pochissimo. Tal cosa seguì appunto per le mosche, le quali, sebbene siano e siano sempre state tanto comuni, tuttavia non furono ben conosciute dagli antichi nei varî stadî della loro vita.

Francesco Redi ebbe il merito di scoprire collo sperimento diretto dal grande acume della sua mente, il modo in cui nascono e la forma in cui primieramente si trovano le mosche.

La carne in via di decomporsi, il cacio vecchio, diventano sede di numerosi animalucci foggiati a mo' di vermi, e che appunto il volgo chiama vermi. Secondo la opinione che regnava senza contrasto al tempo del Redi, questi vermi dovevano generarsi dalla carne stessa, o altra sostanza animale in via di decomposizione. Si chiamavano appunto vermi della putredine e si credeva che dalla putredine appunto si generassero.

L'antichità ebbe credenza larghissimamente nella generazione spontanea. Secondo parecchi filosofi greci, quando la terra si fu rivestita di piante, che erano venute su spontaneamente alla superficie di essa, prese a generare animali. Una certa qualità di terra in speciali condizioni generava gli animali più grossi; talora anche gli animali derivavano da una trasformazione delle piante. Venne un tempo in cui gli animali più grossi, diventati numerosi, presero a riprodursi da sè, e allora la terra cessò da una generazione di questi animali come aveva fatto precedentemente. Ma si seguì sempre, all'infuori di qualsiesi opera di progenitori, la generazione spontanea di insetti, vermi, e altri somiglianti animali.

La putredine era la grande produttrice di questi nuovi viventi. La materia morta si ripristinava in materia viva. C'era in ciò un recondito concetto della indistruttibilità della materia e del suo continuo trasformarsi.

Francesco Redi trattò amplissimamente questo argomento con uno studio di meravigliosa accuratezza intorno a tutto ciò che si era stampato in proposito dalla prima antichità fino al suo tempo, che fu appunto un duecento anni or sono.

Il Redi volle vedere se fosse vero ciò che tutti affermavano, il generarsi cioè dei vermi della carne in putrefazione.

Egli prese carne di diversi animali, serpenti, pesci, ranocchi, vitella da latte e altro somigliante. La prima volta mise porzioni uguali di queste diverse qualità di carne, le une in una boccia chiusa, le altre in una boccia aperta. I vermi si mostrarono soltanto nella boccia aperta, non se ne vide uno nella materia imputridita della boccia chiusa. Una seconda volta tornò a metter le medesime porzioni di carni diverse in una boccia aperta e altrettante porzioni corrispondenti delle medesime carni, non più in una boccia chiusa ma in un recipiente nel quale l'aria poteva circolare liberamente attraverso ad una reticella di cui le maglie fitte impedivano l'accesso alla carne ad animaletti anche minuti, e in particolare alle varie sorta di mosche, che erano quelle a cui il Redi badava particolarmente, perchè aveva veduto sempre coperte di mosche quelle carni imputridite dove poi si mostravano i vermi. Le carni lasciate in contatto della aria, ma protette dalla reticella metallica che teneva lontane da esse le mosche, si imputridirono senza vermi, mentre di questi in breve diventarono gremite le altre.

Il Redi volle vedere allora che cosa avveniva dei vermi e riconobbe che si incrisalidavano, come fanno il più della larve degli insetti, e finalmente venivano fuori in condizioni di mosche di varia sorta, quali erano appunto le mosche che erano venute a posarsi sulla carne, da cui subito si schiude la larva (talune mosche partoriscono addirittura la larva invece di emettere l'uovo) e queste larve sono i pretesi vermi, diverse dai veri vermi non solo per ciò che sono in condizione di trasformarsi, ma anche per notevoli differenze nella loro struttura nel medesimo stato larvale.

La scoperta era fatta. I vermi della putredine non sono vermi e non si producono dalla putredine. Sono larve di insetti che nascono da due progenitori, si trasfor-

---

102)

LA VEDOVA
DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— A che? Oh! ingenuità! Oh! candore! Voi mi burlate. Ma a tutto, può servirvi. Voi potete aumentare di grado, divenire seconda prima come l'altra la signora Nancy.

— E che dovrei fare per acquistare una tal situazione?

— Ben poco.

— Pure?

— Esser compiacente.

— Esser compiacente, dite?

Larive per un momento rimase imbarazzato, poi disse:

— Sì, esserlo come lo sono le donne.

— Ma io non comprendo.

— Eppure non avete mica dodici anni!

— Sì, ma io non voglio comprendere, capite?

— Perchè?

— Perchè sarei obligata a dirvi che fate un mestiere molto brutto.

— Oh! non ci sono mestieri brutti. Lo proclama la saggezza dei popoli.

— Finiamola.

— Se lo volete!

— Ma io ho premura.

— Allora non è come l'altro giorno.

— Che giorno?

— Quando passeggiavate per qui in compagnia di un vecchio signore, decorato della Legion d'Onore, se vi garba.

Alla luce del gaz, Larive ebbe il triste piacere di veder Serafina arrossire. Ma quel rossore le saliva al volto per la collera.

— Un amico della mia famiglia, disse ella, un vecchio amico.

Larive ebbe un riso di scherno.

Oh! si conoscono questi vecchi amici. Sono dei ricconi che reclamano anch'essi le compiacenze delle ragazze che incontrano o che seguono. Ma essi vengono ascoltati, perchè sono dei pezzi grossi, dei decorati, generalmente sono dei vecchi scapoli, che ne hanno fatto di tutti i colori e sanno quindi come conviene parlare alle donzelle.

— Quel signore non era affatto ciò che supponete.

— Eh! via. Non insegnerete mica a una scimmia a far boccacce. Se io volessi mi basterebbero due giorni per sapervi dire come si chiama e cosa fa. In quanto ad amici io lo sono non già della vostra famiglia, che non ho il bene di conoscere, ma il vostro, tanto è vero che non ho detto verbo di quell'incontro, che mi ha fatto capire molte cose. Ma io so cosa è la gioventù, e non ignoro che un servizio può essere contraccambiato.

Egli fissò i suoi occhi maligni in quelli di Serafina con un fare da Priapo, che non ha bisogno di parlare per farsi capire.

Il cuore di Serafina balzava dal disgusto e dall'indignazione.

Stava per andare in collera, ma la trattenne il pensiero di Andreina.

Che sventura esser povera e non osare di dir nulla per tema di perdere il pane. Divorare gli affronti gl'insulti, fino a rimanere soffocata per paura di esser gettata sul lastrico è pure una cosa terribile!

Ancora una volta Serafina comprese a fondo la sventura di non esser ricca, e di aver perduto con la propria ricchezza la più inviolabile la più nobile delle prerogative dell'uomo: l'indipendenza.

— Via, signore, diss'ella. Finiamola. Ciò che faccio fuori del magazzino non riguarda nè voi, nè il signor Granio, nè alcuno. Al magazzino sono sotto la autorità del padrone, e fors' anche sotto la vostra. Uscita di là non appartengo che a me stessa. Lasciatemi. Non temo rimproveri perchè non faccio nulla di male. Buona notte, sono aspettata.

— Dall'uomo decorato, mormorò Larive malignamente.

— No, da mia sorella che è malata e che curo. Addio.

Serafina se ne andò col cuore gonfio, presentendo la tempesta ed egli rimase lì, piantato in mezzo al marciapiede, mormorando:

— Eh! eh! non è un affare facile la principessa. E' una matassa difficile da dipanare pel padrone. Egli dovrà probabilmente mettere innanzi i grandi mezzi. Basta, ci pensi lui. Io me ne lavo le mani. In quanto alle sue insolenze, me le pagherà.

Su questa conclusione voltò i tacchi e si diresse verso il modesto appartamento che abitava ad un quarto piano in via delle Harpe, a due passi dal magazzino.

Nel momento in cui egli metteva tanto di catenaccio alla porta, perchè aveva paura delle rappresaglie, Serafina passava dinanzi al camerino del portinaio che la chiamò per consegnarle una lettera.

mano, per dar opera essi pure alla loro volta alla riproduzione.

Il Redi cita un singolare cenno a questo fatto, che si trova già in Omero. Achille teme che le mosche non siano per imbrattare coi vermi le ferite del morto Patroclo, in quel tempo che egli s'accingeva a farne contro d'Ettore la vendetta, ed espone questo suo timore a sua madre la Dea Tetide.

Ma la madre rassicura il guerriero e gli promette di tener lontano, colla sua divina possanza, le impronte schiere delle mosche da quel cadavere; gli dice che, contro l'ordine della natura, lo potrà conservare incorrotto ed intero anche per lo spazio di un anno.

Le ferite e le piaghe sono veramente un invito alle mosche e a deporvi le loro uova o le loro larve. Nelle Indie orientali i cacciatori di tigri sanno che quando l'animale è ferito, sebbene pure non gravemente, e sfugge loro, finisce poi per morire per opera dei cosidetti vermi delle piaghe, che ora non è più d'uopo ripetiamo, non essere vermi ma larve di mosche.

Non è gran tempo ancora i chirurghi negli ospedali parlavano dei vermi delle piaghe, frequenti nelle sale di chirurgia, e, a malgrado delle osservazioni e scoperte del Redi seguitavano a chiamarli vermi e a dire ignota la loro provenienza.

In sul principio del corrente secolo in Inghilterra un mendicante, a mezzo di una caldissima giornata di estate, si pose a dormire sotto ad un albero, ponendo sulla pelle, sotto la camicia, un pezzo di pane e un pezzo di carne che voleva conservare pel pasto dopo il riposo. Quell'uomo aveva la pelle tutta coperta di sudiciume. Le mosche accorsero su quella carne, e in breve invasero tutta la persona che fu coperta di larve da capo a piedi. Il disgraziato si destò sotto al terribile dolore delle migliaia di punture alla sua pelle, e, sebbene soccorso, morì in poche ore.

Alle Antille una mosca del genere delle Lucilie, non infrequentemente quando trovi un uomo addormentato all'aperto, sovratutto con alito fetente per ubriachezza e indigestione, depone negli orifizi nasali di esso le sue uova, da cui subito si schiudono le larve. Queste salgono per le cavità nasali, e intaccando le mucose producono uno stato morboso nel cervello che in breve è seguito da morte. Qualche cosa di somigliante è avvenuto talora in Europa.

Un'altra mosca del medesimo genere depone le sue larve sul muso dei rospi, vicino agli occhi. Queste larve producono una piaga che si estende a poco a poco e intacca gli occhi dell'animale che rimane cieco e riesce tuttavia a campare la vita procacciandosi, anche senz'occhi, il nutrimento. Ciò avviene segnatamente in Australia, dove un rappresentante della famiglia dei rospi, per opera delle larve di una mosca, affine al genere Lucilie, frequentissimamente vien rinvenuto cieco. Ma s'è veduto lo stesso fatto talora anche in Europa. Il dottore Giulio Cloquet parla di un uomo cui le larve della mosca comune avrebbero fatto perdere gli occhi. Linneo ha chiamato *Musca leproe* una mosca creduta causa della lebbra.

Dante punisce gli ignavi con punture di mosconi che rigano loro il volto di sangue, e non v'ha in ciò esagerazione. Da molto tempo è noto che la puntura d'una mosca può causare la morte all'uomo, quando la mosca punga l'uomo dopo di aver succhiato le carni di una bovina morta di carbonchio. Sovente il malato sa dire benissimo il modo in cui il male gli è venuto.

Medici valenti in Egitto credono che quella terribile oftalmia purulenta che accieca in quel bel paese tante persone, sia dovuta al trasporto che fanno le mosche dagli occhi dei malati agli occhi dei sani, della materia purulenta.

Il dottore B. Grassi, che insegna nella università di Catania, ha trovato in quella città essere opinione volgare molto accreditata che le mosche propaghino la congiuntivite granulosa. Egli recentemente ha potuto persuadersi che questa opinione è veramente fondata.

Il professore Grassi si è occupato di proposito di questo argomento. Egli cominciò dal considerare che per una metà dell'anno, e, in molti paesi, per quasi tutto l'anno, dove si trovano materiali ritenuti capaci di produrre una infezione, come sarebbero, secondo i medici moderni, gli sputi di un tisico, le feci di un tifoso, il corpo di un baco da seta affetto da flacidezza, una larva d'ape affetta della cosidetta peste delle api, una crosta di tigna favosa, e via dicendo, si può sempre scorgere una coorte di mosche che colle parti esterne del corpo, e coll'intestino di cui se ne riempiono, trasportano queste materie sulle carni alimentari dell'uomo, cosicchè tutti i giorni può avvenire che l'uomo sia per ingoiare cosiffatte sostanze.

Il Grassi dice che le mosche raccolgono i materiali infettivi là dove si trovano ammassati e ne seminano un po' dappertutto, per modo che fanno realmente quella infausta opera che una volta si attribuiva agli untori.

Il Grassi non asserisce ciò solamente come una cosa verosimile e probabile, egli la dà come cosa certa, e ciò in seguito a sperimenti fatti appositamente. Egli riconobbe in modo certo che le mosche trasportano nell'intestino grosse uova di vermi intestinali; riconobbe che possono trasportare ed emettere colle feci quei funghi microscopici e quegli schizomiceti che si considerano oggi come le cause ordinarie delle malattie.

Nello scorso anno il dottore Grassi publicò le sue osservazioni personali intorno al colera. In questa publicazione egli dichiara di aver riconosciuto positivamente che le mosche trasportano i bacilli del colera; e dà molta importanza a questa sua osservazione perchè trova che essa toglie di mezzo certe gravi obiezioni che erano state fatte alla teoria del dottor Koch. Secondo gli odierni concetti dei medici, che sono l'aria, l'acqua, il terreno, in molti casi non bastano a spiegare la diffusione di certe malattie che si spiega benissimo mercè l'opera del trasporto compiuto dalle mosche.

Il giovane professore dice che sta ora occupandosi nella ricerca di qualche modo efficace per distruggere le mosche.

Se riuscirà gli faremo un monumento.

MICHELE LESSONA.

NOTIZIE DEL GIORNO

Un drama in una nave chinese. Un vapore chinese, incaricato di trasportare dei soldati appartenenti alle bandiere nere del Tonkino ad Hankon, è stato testè il teatro di scene spaventose.

Quei soldati, 1500 circa, si imbarcarono ad Amoy, ed era tale la confusione cui diedero luogo, che solo un migliaio poterono essere disarmati.

La maggior parte dei soldati erano ubbriachi, e irruppero nella nave occupandone ogni parte.

La nave aveva appena lasciato il porto d'Amoy che tutti, ben provisti di danaro, si posero a giuocare appiccando liti; durante tutta la notte, fu una continua battaglia; degli uomini furono pugnalati, strangolati, schiacciati o soffocati. L'equipaggio della nave non si arrischiò ad intervenire.

All'alba vennero levati i cadaveri a dozzine. Un gruppo di bandiere nere avevano occupato i locali dove si trovavano le provvigioni d'acqua e ne rifiutarono all'equipaggio che era assetato in seguito al soffocante calore. Terribili combattimenti avvennero quindi fra i difensori delle botti d'acqua e coloro che cercavano di impadronirsene.

Anche degli alimenti s'impadronirono le bandiere nere; gettarono sacchi di riso in mare, e minacciarono di sgozzare i cuochi.

Si accingevano anche a uccidere il capitano e l'equipaggio, ma il capitano, vista la mala parata, fece tosto virare di bordo e si diresse a tutto vapore verso Amoy.

Una nave inglese intanto, ai segnali di allarme, si avvicinò al vapore e col suo aiuto, le bandiere nere furono poste al dovere.

Le bandiere nere vennero poi trasbordate in cannoniere chinesi; quelli che non obedivano furono gettati in mare, e cinque rivoltosi furono decapitati. Altri venti ebbero le bastonate, e moltissimi annegarono.

Le gesta e sconfitte del contrabando. Leggesi nell'*Araldo* del 9:

„Questa settimana fu disastrosa pei contrabandieri. Giorni addietro la brigata delle guardie di finanza di Lierna, sul lago di Lecco sequestrò dieci colli di tabacco lavorato. La brigata di Civenna sopra Bellaggio altri quattro, quella del Gerbo (Olgiate) tre, tutti di sigari scelti uso Virginia e sigarette; quella di Brienno di tabacco lavorato. Nè basta. Quest'ultima brigata di Brienno avant'ieri operò un importantissimo fermo. Pare che circa quattordici *bricolle* di tabacco siano state sequestrate. Decisamente nel circolo doganale di Como, in cui furono operati tutti i citati fermi, non tira aria propizia pei contrabandieri."

L'*Arena* reca: „L'altro giorno alla Giazza i finanzieri sequestravano dieci bandoni di spirito. Giunti che furono a Cazzano di Tramigna, i finanzieri si arrestarono a bere il caffè. Quando uscirono, dei dieci bandoni non ne trovarono che cinque. Si crede che gli stessi contrabandieri abbiano rubato i cinque bandoni."

PENSIERI

Uomo, vuoi tu essere amato? Sii forte nella audacia della passione o nel lampo del genio. Donna che ammira è alla vigilia di amare. La natura ti ha fatto difensore della famiglia, ridestatore delle forze latenti, ti ha fatto soldato per amare e soldato per vivere; tu devi essere forte.

PAOLO MANTEGAZZA.

L'INVERNO.

Evviva! Evviva! L'inverno è giunto!

Su, su, bambini, toglietevi all'atmosfera calda e profumata del vostro salottino, correte, saltate! Nel vostro giardinetto hanno disteso un candido lenzuolo, andate, componete pallottole di neve e gittandole in aria, ridete e saltate, ora che la vita è sì bella per voi!

Saltate, chè il freddo vi renderà più sani e robusti.

E quando vi sarete abbastanza baloccati, rientrate nel salottino, ed alla nonna che ad onta del fuoco, trema pel freddo, fate sentire le vostre manine brucianti, per aver toccato la neve; e così colle vostre risa garrule e argentine, gitterete una nota allegra e felice in quella cameruccia melanconica come una giornata invernale.

Evviva! Evviva! L'inverno è giunto!

Voi, bionda contessa, che alla parola inverno sorridevate con un senso d'infinita dolcezza, poichè pensavate alle stoffe grevi e magnifiche, alle veglie brillanti in casa di amici ed alla nuova pelliccia di lontra che vostro marito vi ha promesso. Su, indossate il vestito di velluto nero che vi fa apparire più bella e più bionda! L'inverno è giunto!!

Voi, brunettina gentile, avete aspettato tanto la fredda stagione, perchè un avvenimento accadeva nella vostra famiglia: vestivate per la prima volta, l'unica piccina. Il freddo è arrivato! La „toilette" della piccola vanitosa è già pronta: un abitino di velluto Bordeaux, una cuffietta adorna di nastri, la collana d'ambra. Sorridete, sorridete! mentre la bambina agita le manine in segno di giubilo e vostro marito vi bacia sugli occhi! Sorridete sorridete! senza pensare neanche al freddo ed alla tramontana che ulula al di fuori.

E tu bimba buona, dagli occhi grandi e pensosi perchè hai desiderato l'inverno?... Arrossisci!?... Via confessa, confessa:

L'hai desiderato perchè il tuo Alberto uscirebbe di rado, non permettendoglielo la pioggia e le gelate, e così resterebbe spesso in casa, con te, nella dolce intimità del salottino da lavoro, e tu saresti appieno felice e ti sembrerebbe di esser ritornata alle delizie indescrivibili della luna di miele!...

L'inverno é giunto! Il tuo Alberto è tutto per te a deporre baci sulla tua fronte di neve, e tu invii un saluto di gratitudine alla fredda stagione!

E tu pallida Irene, hai desiderato più di tutti l'inverno, non è vero? Guardavi felice e beata la mamma occupata attorno ad una tua sottana: un capolavoro di nastri e di trine. Il baule pieno di biancheria nuova e fragrante era spalancato in mezzo alla stanza e tu contavi i minuti che ti separavano dal nevoso gennaio e pensavi ad un giovine bruno e bello, ad un abito bianco, ad una ghirlanda di fiori d'arancio ad un cerchiolino d'oro che ti cingerebbe il dito anulare della mano sinistra...

Gennaio è arrivato!... Già mi par di vederti stretta al braccio del tuo sposo, ebbra di gioia! Sui vostri leggiadri capi, piovano a larga copia le benedizioni del cielo!!

Ma voi tutte donne felici e beate, non pensate neppure per un istante all'inverno freddo e terribile delle soffitte.

Non pensate che mentre voi ridete e gioite, lassù all'ultimo piano, in quella lurida stamberga ove il freddo penetra da tutte le parti, vi è una povera fanciulla, bella come voi, che trema pel freddo e logora i suoi begli occhi sul ricamo fine e difficile che deve l'indomani procurargli del pane!!

Non pensate che vi è una misera vecchierella che muore di freddo e di fame!!

Non pensate al verno lungo e rigido della desolata madre che non ha un tozzo di pane da dare ai suoi piccoli bambini affamati! No, voi non riflettete alla miseria squallida e tremenda! Voi siete appieno felici! ciò basta!

Ma non basta, no! Bisogna pensarvi seriamente!

Mi rivolgo a te, piccolo Bebè, ninnolo e trastullo dei tuoi giovani genitori, a te che hai il cuoricino tenero e compassionevole e non hai pensieri pel capo: quando vedi la mamma e il babbo che uniscono le loro teste in un bacio lunghissimo; cogli allora quel momento buono, salta sulle loro ginocchia e allacciando colle tue manine il collo della mamma, dille colla tua vocina insinuante che l'abitino dello scorso anno ti è divenuto stretto, lo dia perciò alla Teresa che ha un bambino col vestito di mussolina tremante pel freddo!... E la mamma che é tanto buona sodisferà il tuo desiderio, ti bacerà commossa e tu avrai fatto un'opera buona!

Anche tu, Gina carina, che hai la chioma d'oro e sei garrula come una cicalecio; quando pel Ceppo, ricevi doni dai tuoi parenti, prendi per mano il babbo e baciandolo, pregalo:

„Babbo, non farmi quest'anno una bambola nuova e le lire che spenderesti pei miei giuocattoli donale alla vecchia Margherita, la quale non ha pane per sfamarsi."

Tu lo farai ciò non é vero Ginetta? I tuoi occhioni neri ed intelligenti mi dicono che sì!!

Evviva! Evviva! L'inverno è giunto!!

La bionda contessa avrà la sua pelliccia di lontra!

La brunettina gentile, la piccina vestita!

La bimba buona, il suo Alberto e finalmente la pallida Irene sarà sposa felice.

E anche i miseri e i derelitti verranno soccorsi dai bimbi buoni e belli! Evviva! Evviva!!

AMALIA MONTEFOSCHI.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

223

Aveva appena terminata la sua frase che il dottore scoppiò in una risata, gridando:

— Eh! alla buon'ora, figliuola mia!... ce ne vuole a farvi confessare... ma infine vi siete decisa, e tutto va bene.

Poi prima che essa fosse tornata dalla sua sorpresa, soggiunse bruscamente:

— Parlate dunque, bestia che siete. Le vostre parole valgono tant'oro e ve ne riempirò le mani... Non capite che so tutto sul conto di questa Amelia che voi esecrate?

Sconcertata dall'improviso attacco del suo avversario, Francesca rispose imprudentemente:

— Sapete pure che essa sta con suo padre?

— Sì, dacchè è tornata dalla pensione — rispose ingenuamente il medico.

A quest'accento che le provò come essa avesse confidato il suo segreto ad uno che non lo conosceva la Bedache guardò Perrier con tale sbalordimento che questi alla sola vista di quell'immenso turbamento indovinò subito il vero senso della frase del mostro.

— Ah! bah! — esclamò egli trasalendo per una lieta e ignobile sodisfazione.

Aveva proprio fortuna. Mentre cercava semplicemente un mezzo da trarre partito dall'avventura del signor di Saint-Dutasse, questa rivelazione della vipera gli mostrava tutto ad un tratto una seconda miniera da sfruttare assai più ricca della prima. Si comprende dunque con quale avida premura, dopo la sua prima esclamazione si affrettò a soggiungere:

— Siete voi certa di quanto avete asserito?

Francesca aveva avuto appena il tempo di rimettersi. Essa volle riparare la sua imprudenza e prendendo un'aria desolata:

— Che cosa ho detto mai? — domandò essa con voce ingenua — Che ci vedete di straordinario nel fatto che una fanciulla, lasciando il collegio, venga a vivere in casa di suo padre?

— Oh! voi non avete detto prima: „Vivere in casa di suo padre."

— Diamine! non sono molto forte in fatto di ricercatezza di linguaggio... In ogni caso ecco ciò che ho voluto dire... Tanto peggio per voi se infilzate le mie parole per capire tutt'altra cosa.

L'impazienza assalì Perrier che andò diritto verso la zitellona e con brusco accento:

— Non giuochiamo a bestia — le disse — sarebbe da perdere un tempo prezioso che impiegheremmo molto meglio a comprenderci. Poco fa avete fatto un passo avanti ed ora cercate di indietreggiare. E' un'astuzia inutile con me che, sebbene vi conosca da un quarto d'ora appena, potrei dirvi che cosa desiderate di più al mondo.

— Toh! voi dunque dite la buona ventura? — ghignò l'arpia — Ebbene sì... Poichè pretendete di conoscermi così bene ditemi un po' che cosa sono?

— Stupida, vendicativa e vigliacca: ecco che cosa siete, signora mia — rispose bruscamente il dottore.

— Eh! — gridò essa furibonda.

— E ve lo proverò. Siete vendicativa perchè ardete dal desiderio di vendicarvi della signorina Faustol e di suo padre che vi hanno messa alla porta. Siete vigliacca perchè non osate sodisfare voi stessa il vostro rancore, e finalmente stupida non indovinando che io vi avrei procurato questa sodisfazione agognata senza compromettervi.

E si diresse verso la porta aggiungendo:

— E con ciò vi pianto.

Dopo aver tanto pregato il diavolo di mandarle qualcuno che si incaricasse della sua vendetta, la Bedache non poteva lasciar partire così il suo visitatore. Perciò cambiando tono rispose subitamente:

— Ma poichè mi avete affermato poco fa che sapevate tutto, perchè ci tenete tanto ad essere informato da me?

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rosso.